

Giovanni Pettinato, **In memoriam. Luigi M. Cagni assiriologo, barnabita e biblista**, in *Henoch*, 20 (1998), fascicolo 1, pagine 107-109

Il 27 gennaio scorso, alle soglie del 69° anno di età, si spegneva improvvisamente a Roma l'amico e collega Luigi M. Cagni, lasciando attoniti e sgomenti i numerosissimi amici, del tutto ignari della imminente fine. Che anche egli stesso sia stato colto di sorpresa, è dimostrato dal fatto che, durante una cena fatta alcuni giorni prima, mi aveva parlato a lungo e dettagliatamente dei suoi progetti accademici per i prossimi quattro anni, fino al raggiungimento, cioè, dell'andata in pensione. E debbo ammettere sinceramente di essere rimasto alquanto sorpreso non tanto della meticolosità con cui mi aveva esposto le sue idee, quanto piuttosto dell'ansia che traspariva dai suoi accorati discorsi e dal calore più intenso del solito e dagli accenti che vi poneva nel volermi coinvolgere attivamente per la riuscita di quei disegni che stava concependo per la salvaguardia e lo sviluppo dell'assiriologia italiana in un momento di crisi e trasformazione, quale è quello che la nostra Università sta attraversando. Così ricordo l'amico e collega Cagni, sempre attento alle problematiche dell'insegnamento universitario e preoccupato del futuro dei suoi allievi, preoccupazione che egli estendeva a tutti coloro che praticavano la nostra disciplina.

Prima però di entrare nel merito della sua funzione istituzionale di Professore ordinario di assiriologia, mi sembra opportuno ed utile illustrare la sua attività di uomo di chiesa e di studioso, anche perché sarebbe riduttivo voler prendere in considerazione solo uno dei molteplici aspetti della sua figura che, invece, va valutata nel suo insieme. Già nel titolo di questo modesto, seppur affettuoso, contributo ho sintetizzato con tre epiteti le caratteristiche del collega che ci è venuto mancare: *barnabita, assiriologo e biblista*, che vogliono esprimere almeno gli aspetti più salienti dell'intensa attività da lui svolta; ne manca, è vero, ancora uno che, forse, è il distintivo principale della sua vita: *instancabile promotore della Cultura* con la C maiuscola, perché tale è stato Luigi M. Cagni e ciò in ogni ambito della sua multiforme carriera.

Cagni fu innanzitutto un uomo di chiesa: entrato fin da ragazzo nell'ordine dei Barnabiti, seguì tutta la carriera ecclesiastica giungendo fino ai vertici dell'ordine di cui fu, oltre che Assistente generale, anche Vicario generale dal 1979, svolgendo con intelligenza e modestia le incombenze anche gravi che le funzioni gli imponevano.

Gli studi ecclesiastici da lui compiuti abbracciarono non solo la teologia, ma anche le scienze bibliche al Pontificio Istituto Biblico, concluse con la Licenza in teologia alla Gregoriana e la Licenza in scienze bibliche al PIB. Questi titoli contribuirono certo alla sua nomina nella Commissione Vaticana della Neo-Volgata - in tale veste egli è stato incaricato della revisione del libro di Giobbe - e nell'altra della Commissione per i laici.

Furono proprio gli studi biblici a condurlo verso l'Oriente antico: si iscrive quindi all'università di Roma, dove frequenta l'indirizzo orientale e si laurea nel 1966 in assiriologia con G. Castellino, non senza aver passato, grazie ad una borsa di studio, un anno in uno dei più celebri santuari assiriologici d'Europa, Heidelberg, sotto la guida di A. Falkenstein; fu proprio a Heidelberg che iniziò la nostra lunga e proficua amicizia, mai interrotta fino alla sua prematura fine. In attesa di una sistemazione accademica, Cagni prende il diploma di archivistica nel Vaticano e il diploma di perfezionamento in archeologia orientale a Roma.

Ma all'università in quegli anni non venivano creati nuovi posti per assiriologia, sicché anche

per Cagni si poneva il problema di come giustificare il tempo dedicato a studi così specialistici; erano soprattutto i suoi superiori dell'ordine che non volevano andassero sprecate tante energie così utili nell'apostolato. Ricordo i miei vari interventi presso l'allora Generale dei Barnabiti perché non oserasse di lavoro Cagni, che io ritenevo già allora indispensabile allo sviluppo dei nostri studi.

E così, dopo incarichi provvisori a Pisa e Bologna, lo studioso ottiene nel 1971 l'incarico di Storia del vicino Oriente preislamico all'Istituto Universitario Orientale di Napoli; seguono gli incarichi per assiriologia al Pontificio Istituto Biblico, a Bologna e nella stessa Napoli. Nell'anno 1980 egli vince la cattedra di ordinario sempre all'IUO e, a partire dal 1990, riceve anche l'affidamento di Lingua e letteratura ebraica, biblica e medievale.

Nonostante gli impegni dell'insegnamento Cagni non abbandonava però la ricerca scientifica pura, regalandoci volumi di altissimo livello scientifico, come *l'Epoepa di Erra*, *Le lettere paleobabilonesi* e recentemente *Le profezie a Mari*, assieme a numerosissimi articoli e recensioni critiche che abbracciano l'intera Mezzaluna fertile nelle sue componenti filologiche, storiche ed archeologiche.

Ma Cagni era anche un instancabile e solerte organizzatore della cultura: a lui si deve la preparazione di diversi convegni internazionali, di cui tre su Ebla, e l'accorta direzione di progetti scientifici come quello sulla *Mesopotamia Achemenide* con i finanziamenti del CNR e del Ministero per la Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica. Non va dimenticato poi che egli fu anche Direttore del Dipartimento di Studi Asiatici dell'Oriente di Napoli nonché, dal 1978, direttore della prestigiosa rivista *Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli*, come pure delle altre serie eccellenti di volumi che hanno permesso a Napoli di diventare un centro orientalistico e assiriologico di prima grandezza. Anche nel campo della divulgazione scientifica egli si è molto impegnato con studi approfonditi sulla religione mesopotamica in varie opere e con la direzione scientifica della sezione *Testi Meeso-potamici* della collana "Testi del vicino Oriente antico" della casa editrice Paideia di Brescia.

Quando Cagni giunse a Napoli nel 1969, l'assiriologia, come si è potuto rilevare da quanto detto sopra, non esisteva neanche: egli infatti cominciò ad insegnare Storia del vicino Oriente preislamico. Ora, dopo venti anni di sua permanenza all'Istituto Universitario Orientale, vi sono ben due cattedre di ordinariato (Assiriologia e Storia del vicino Oriente antico), tre cattedre di seconda fascia (Epigrafia sumero-accadica, elamita ed ittita) ed un posto di ricercatore.

Affermare a questo punto che Cagni viveva per la sua disciplina sarebbe a dir poco superfluo e banale; egli però non si interessava soltanto dei massimi sistemi, bensì anche della quotidianità dei nostri studi, che consiste nell'assicurare agli allievi la necessaria formazione accademica conseguita anche dopo la laurea: per questo coglie l'occasione offerta dalla legge 382 e si fa promotore di ben due dottorati di ricerca, divenendo direttore del dottorato in Studi mesopotamici.

Abbiamo tracciato, credo, un quadro delle principali attività del professor Cagni nei venti anni che egli ha dedicato al mondo assiriologico e da questo è facile trarre la conclusione che ora noi ci troviamo davanti ad un vuoto incolmabile: non si tratta di parole di circostanza, bensì di una profonda convinzione espressa oltre che dal collega, da un sincero amico e ammiratore, quale io mi definisco senza modestia alcuna. Luigi Cagni è stato un professore universitario valido e preminente nel proprio paese, ma anche uno studioso stimato in ambito internazionale, come stanno a

dimostrare i numerosi inviti in altre università e la presenza dei massimi esperti ai convegni da lui organizzati.

È lecito chiederci, alla fine di questa scarna presentazione, quale sia il messaggio che egli quotidianamente ci ha voluto inculcare e, alla fine, lasciarci in testamento: ebbene, Cagni non è solo il creatore dell'assiriologia napoletana, ma anche il moderatore degli studi orientalistici italiani, una funzione questa che egli assolse con spirito di abnegazione dettato dalla massima convinzione; sarebbe ridicolo ricordare che l'orientalistica italiana proprio dopo la scoperta di Ebla si è venuta a trovare invischiata in una *querelle* che l'ha molto debilitata: è merito di Luigi Cagni aver dato spazio alla nuova scoperta con grande saggezza e con quell'equilibrio necessario per non far decadere un dibattito scientifico in una diatriba che avrebbe soltanto nociuto al bene dei nostri studi e delle stesse discipline coinvolte. Forse anche in questo il suo essere sacerdote ha avuto un influsso notevole.

Ora Cagni ci ha lasciati, con tutti i problemi universitari non risolti e con nubi allarmanti all'orizzonte: è nostro compito comprendere il suo alto messaggio e far sì che i suoi sogni non siano vanificati dalle nostre meschinerie: mi sia consentito chiudere questa commemorazione con le parole con cui ci siamo lasciati alla fine della cena a cui accennavo più su: «Giovanni, dobbiamo pensare all'avvenire dei nostri allievi, di tutti i giovani entusiasti dell'assiriologia».